

Mercoledì 30 aprile 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Sabato il Polo torna in piazza

«In piazza per il lavoro e contro le tasse». Così disse Silvio Berlusconi. «Sì, la gente è stanca di questo governo della recessione» fa eco il coordinatore regionale azzurro Dario Rivolta. È il Polo di lotta e di governo: una mano alla Bicamerale, lotta dura contro Prodi e le manovre passate e future. Sabato il Polo torna in piazza, come a Roma, ma senza Aventino. E poiché Milano è sede di ballottaggio elettorale, stavolta il corteo non sfilerà a Piazza San Giovanni ma in Piazza del Duomo. Partenza alle 15 da Porta Venezia, arrivo in Duomo passando per corso Venezia, piazza San Babila, corso Matteotti. Previsti 400 pullman, treni speciali da Palermo, Lecce, Roma, Trieste e Firenze; aerei da Sardegna e Sicilia. Comizio finale con Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione. Obiettivo dichiarato: 200 mila persone (ponte festivo permettendo). Richiesta inespresa: diretta su Rai 3, ma senza Rosi Bindi.

Ro.Ca.

Il presidente del Consiglio: gli elettori hanno capito il nostro impegno, non ci hanno voltato le spalle

Prodi: «Più forte il governo più facile la riforma del welfare»

«Dobbiamo interpretare i disagi delle metropoli». Battute polemiche di Rifondazione su Rinnovamento. Bindi: «Dini e Bertinotti devono fare la fatica di confrontarsi dentro questa maggioranza». Sindacati critici con Onofri sulle pensioni.

ROMA. Il governo, dopo le elezioni amministrative di domenica, è più forte. Questa la convinzione di Romano Prodi che, dopo due giorni di silenzio, ha dato il suo giudizio sui risultati elettorali. «Io non ho mai dato molta importanza a questi risultati. - ha premesso. Coni dati alla mano però la coalizione che appoggia il governo è più forte di prima». E ora - ha aggiunto - la riforma dello stato sociale è più facile.

Il presidente del Consiglio ha mostrato la sua soddisfazione in occasione di una visita a Gioia Tauro. E ha approfittato delle domande dei giornalisti per fare anche qualche precisazione sul prossimo appuntamento per la riforma dello stato sociale. «Gli elettori non ci hanno voltato le spalle comprendendo il nostro impegno», ha detto. E ancora: «Non ha vinto Rifondazione comunista, ha vinto la coalizione del governo e ha vinto in una situazione estremamente difficile come quella che ci si presentava». Certo i problemi ci sono, e sono, anche per il presidente del Consiglio, quelli emersi dai dati elettorali delle grandi città dove il Polo è molto forte. Problemi delicati, ha detto, «che obbligano la coalizione dell'Ulivo a forzarsi di interpretare i problemi e i disagi delle metropoli. Il futuro del governo dipenderà dalla sua capaci-

tà di operare».

Ma il problema più delicato e più complicato per il governo è quello della riforma dello stato sociale. Su questo tema dopo le elezioni Rifondazione e Rinnovamento hanno già incrociato le spade. E non è difficile immaginare che nei prossimi giorni i contrasti si acuiranno. Ieri Rifondazione ha ribadito le sue posizioni e le sue accuse a Rinnovamento. Fausto Bertinotti ha detto che il suo partito è pronto «anche da subito» al confronto nella maggioranza. Ma i tempi, ha aggiunto, deve deciderli il presidente del Consiglio. Comunemente Rifondazione non è disponibile a tagli sulle pensioni. Su questo non ha cambiato idea, ha ricordato il leader dei neocomunisti. A Dini una battuta tagliente. «Come fa ad alzare la voce un leader politico dopo quei risultati?»

Ancora più pungente su Rinnovamento italiano e sul suo capo il presidente dei deputati di Rc Oliviero Diliberto. A Dini che aveva affermato la possibilità di nuove maggioranze nel caso che Rifondazione fosse contraria alla riforma dello stato sociale Diliberto ha risposto: «Dini può dire tutto quello che gli pare, ma sono stati gli elettori a dire quanto pesano le sue opinioni. Il consenso nel paese alle sue proposte è pari a zero». Secondo il presi-

dente dei deputati di Rc «il successo di Rifondazione la dice lunga su che cosa la gente pensi su stato sociale e pensioni». E ancora sulla possibilità di un accordo nella maggioranza: «Per fortuna il presidente del Consiglio non è Dini, che per altro lo ha già fatto una volta e malamente». Dini da parte sua, dopo le dichiarazioni di lunedì da Washington, ha cercato di gettare acqua sul fuoco della polemica. «Non voglio commentare ulteriormente. Le mie affermazioni - ha detto il responsabile della Farnesina - volevano essere «uno stimolo alla maggioranza perché questa possa trovare la concordia per adottare le misure che sono necessarie». Un parere questo che trova l'accordo del ministro della sanità Rosi Bindi per la quale la riforma dello stato sociale ha bisogno anche dell'accordo di Rifondazione. «Il risultato elettorale - ha detto la Bindi - dice che non c'è altra maggioranza che può portare l'Italia in Europa e riformare lo stato sociale. Dini e Bertinotti, i duellanti dell'Ulivo, devono fare la fatica di confrontarsi e dialogare dentro questa maggioranza».

Nei prossimi giorni sullo stato sociale non è prevedibile solo lo scontro all'interno della maggioranza. Anche i sindacati sono sul piede di guerra e ieri hanno protestato con-

tro le dichiarazioni dell'economista Onofri presidente della commissione sullo stato sociale. Onofri aveva spiegato che per riformare lo stato sociale era indispensabile partire dalle pensioni. La Cgil ha protestato. «Il confronto sulle pensioni ha detto il segretario confederale Beniamino Lapadula - non potrà che essere l'ultimo capitolo nell'agenda del confronto sul welfare. Al primo posto dovranno esserci i problemi della formazione, del lavoro, della riforma dell'assistenza. È grave - ha concluso - che Onofri, nei fatti, cancelli i risultati della commissione da lui stesso presieduta». Anche il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni ha ribadito la posizione del sindacato. «Se ci saranno tagli indiscriminati alla spesa sociale - ha detto - non potremo che rifiutare questa proposta. La spesa sociale italiana è ben al di sotto della media europea. Non c'è motivo di continuare su questa strada. Piuttosto - ha aggiunto il leader della Cisl - il governo dia risposte chiare circa gli 81.000 miliardi che risultano sospesi nel contenzioso fiscale. Una cifra enorme - ha concluso - che va recuperata, alla quale si aggiungono i 40.000 miliardi di crediti vantati dall'Inps».

Ritanna Armeni

D'Alema: i candidati scelgono

Il segretario del Pds Massimo D'Alema non tenterà di influenzare le scelte di Rifondazione e Castelli, e degli altri candidati sindaci dell'Ulivo al ballottaggio, per quanto riguarda l'ipotesi di appaltamenti con Rifondazione comunista nel voto dell'11 maggio. «Sono un sostenitore del federalismo - ha risposto il leader della Quercia ai giornalisti -, i candidati sindaci devono fare liberamente le loro scelte a livello locale». E se dovesse dare un consiglio?, è stato chiesto al segretario del Partito democratico della sinistra. «Non posso - così ha replicato D'Alema -, perché sarebbe comunque una indicazione politica».

L'analisi dei dati elettorali di tutti i comuni sopra i 15mila abitanti

Botteghe Oscure seziona il voto «Bene Pds e Ulivo, cala il Polo»

Il confronto tra campioni omogei capovolge il tam-tam mediatico delle prime ore: Bossi guadagna rispetto all'anno scorso, Bertinotti fa conti sbagliati.

ROMA. «Al Polo il primo round», «il polo in testa», «Schiaffo all'Ulivo», «L'Ulivo perde ma cresce Rifondazione», per non dire del Pds e D'Alema costretti (più che dagli elettori) dagli exit-poll, e dai titoli sugli exit-poll, a leccarsi ferite profonde. Un'ubriacatura di successi e sconfitte virtuali battuti dal tam-tam mediatico. Ora, a 48 ore dal voto è possibile ragionare sui numeri e viene fuori un bilancio che spesso impietosamente capovolge la fiera del virtuale.

Nei 102 comuni sopra i 15mila abitanti in cui si è votato sono stati eletti al primo turno 27 sindaci. Chi ha vinto? chi ha perso? Da Botteghe Oscure, infamano: 15 sindaci sono stati assegnati al centro sinistra; 10 al centro destra; 1 alla Lega; 1 è stato eletto con una civica di centro. Tra i capoluoghi in cui ha vinto il centro sinistra ci sono Belluno, Ravenna, Siena, Reggio Calabria. Il centro destra conquista un solo capoluogo, Grosseto. Facile fare il conto su quantità e qualità. Nei restanti 75 comuni si andrà al ballottaggio. La radiografia dei 150 candidati accerta che: 68 sono del centro sinistra, 62 del centro destra, 7 della Le-

ga, 3 di formazioni di centro, 10 espressi da liste locali.

Carlo Buttaroni, sociologo, ha analizzato per conto del Pds i dati elettorali di «tutti» i comuni sopra i 15mila abitanti «solo» attraverso campioni omogenei. Non attraverso «alcuni» campioni omogenei ma con «tutti» i possibili confronti omogenei. «Ho fatto anche quelli tra i voti di lista delle comunali con le precedenti comunali pur consapevoli del loro significato marginale per la diversità radicale di contesto in cui si è votato». A scorrere il grafico di questa «marginalità» si scopre che il Pds guadagna 5,4 punti; Rifondazione 0,1; An il 2,4; il Ccd-Cdu 6 punti, mentre la Lega ne perde 17,5. «Molto più significativi, ai fini di un ragionamento politico, sono i confronti tra i voti di lista che i partiti hanno ottenuto al proporzionale delle politiche del '96 e il 27 aprile», avverte Buttaroni. Alle Provinciali non tutti i partiti erano presenti in tutte le province. Per mantenere carattere scientifico all'analisi i dati sono stati confrontati per ogni partito su un numero differente di province (per esempio: mentre il campione di

Rc e An è elaborato su tutte e 6 le province in cui si è votato, il dato del Pds è solo su 4 dato che a Gorizia e Lucca il Pds era dentro l'Ulivo). «Insomma, sappiamo con precisione come gli stessi cittadini hanno votato l'anno scorso e ora in modo da poterne ricavare indicazioni sulle tendenze». Il Pds, rispetto all'anno scorso, guadagna mezzo punto; il Ppi ne perde 1; Rc ne guadagna 2 e mezzo; Forza Italia perde un quarto dei propri voti (dal 20,1 al 15,6); perde un punto An; 2 e mezzo li conquistano Ccd e Cdu; Bossi va avanti dello 0,3; Dini (presente in una sola provincia) perde 4 punti. «Ma il dato più importante», spiega Buttaroni «è il confronto tra le politiche dell'anno scorso e i voti di lista delle elezioni comunali. È il campione di gran lunga più ampio, il più diffuso in campo nazionale, il più omogeneo e c'è il vantaggio dello stesso «universo» analizzato in tempi ravvicinati». E qui ci sono le sorprese più clamorose rispetto alla grancassa virtuale. Il Pds ha un voto di sostanziale tenuta perché se è vero che in cifre assolute cede uno 0,8 e anche vero che alle politiche nelle sue liste c'era-

Riepilogo nazionale			
	Provinciali '97	Provinciali '93	Politiche '96
Pds	20,0	19,3	23,7
Ppi	2,5	31	7,1
Verdi	1,8	1,8	2,6
SI	38,4	0,9 (Psi)	33,5
L'Ulivo	6,9	-	-
Centro sinistra	2,8	-	0,1
Altre liste	3,6	6,1	-
Rinnovamento	0,2	-	4,3
Rifondazione C.	12,0	9,2	9,4
Forza Italia	13,1	-	19,9
AN	13,5	2,4+4,8 (Msi)	14,5
Ccd-Cdu	36,7	5,0	39,7
Centro destra	3,9	12,4	5,2
Altre liste	1,2	-	-
Lega Nord	11,4	21,1	11,4
Fiamma	0,4	-	0,6
Altre liste	1,7	11,3+15,0 (Dc)	1,1

Aldo Varano

socialdemocratici, cristiano-sociali e laburisti ora non conteggiati.

Il Ppi balza di 1,9 punti, un terzo di voti in più rispetto ai precedenti. Rifondazione comunista, invece, perde lo 0,9 (dal 9,9 al 9). Si scende dal 5 al 2,7 perdendo «l'effetto Dini» del '96, quando Dini era presidente del Consiglio. A fronte della buona tenuta dello schieramento dell'Ulivo e della diminuzione di peso di Rifondazione, ci sono altre due sorprese

clamorose: il colpo micidiale assesta ai pilastri del Polo. Berlusconi perde il 25 per cento dei propri voti passando dal 21,5 al 16,1. Fini perde il venti per cento del proprio elettorato, mentre avanza di 3,6 punti la concentrazione Ccd-Cdu. Infine, Bossi. In percentuale guadagna rispetto all'anno scorso un sorprendente 0,7. «Insomma, il Pds e l'Ulivo tengono bene, si rafforzano. Il Polo è stato ridimensionato in modo importante e,

al suo interno, cresce la parte meno aggressiva. Bertinotti, contrariamente al battage che gli fanno i giornali, sta facendo conti sbagliati perfino sul piano elettorale. Bossi continua a essere un problema politico. Questo dicono i numeri. Il resto è il vuoto delle sciocchezze virtuali che rischiano di sostituirsi alle indicazioni dei cittadini».

Tra i militanti milanesi di Rifondazione comunista. «Votare il candidato dell'Ulivo? Dia risposte sui programmi»

«Fumagalli, dacci almeno il ristorante nel parco...»

Una segretaria di sezione: «Se da qui all'11 maggio non succede niente, annulliamo la scheda scrivendo che ha ragione Bertinotti».

MILANO. La base di Rifondazione comunista fa la voce grossa, ma tutto sommato sembra disposta ad accettare anche una parentela di terzo grado con Aldo Fumagalli, per dargli il proprio voto al ballottaggio dell'11 maggio. Vogliono l'apparentamento, voce entrata nel vocabolario del politichese stretto dal '93, quando entrò in vigore la legge per l'elezione diretta dei sindaci a doppio turno: nemici alla prima tornata elettorale, fratelli, o anche solo cugini alla lontana, quando il gioco si fa duro e bisogna scegliere tra due schieramenti. In cambio di che? I Rifondatori lo dicono chiaro e netto: vogliono che Fumagalli vada a Canossa, che riconosca che il loro voto è decisivo per vincere e se in cambio non ci saranno posti in giunta poco importa. Basta disponibilità a discutere qualche punto qualificante del programma. Nel caso milanese, vogliono che si riapra il dibattito sui destini delle cosiddette aree dismesse e sulla privatizzazione delle aziende municipalizzate. Ma soprattutto, dicono, il candidato sin-

daco dell'Ulivo «deve smetterla di fare il Clark Kent-Nembo Kid». Ovvero? «Deve mettersi in testa che da solo non ce la può fare e che la sua sfida nei confronti dell'elettorato moderato l'ha già persa. Per vincere ha bisogno del nostro 9 per cento, ma il nostro voto non è gratis. Non ci accontentiamo di accordi sottobanco: vogliamo un chiaro riconoscimento del nostro apporto elettorale e di programma».

Ore 17,30 di martedì. Nella sezione di via Spallanzani è convocata una riunione del direttivo regionale, sono presenti molti segretari di sezione. Se il partito darà l'indicazione di votare Fumagalli si adegueranno? Maria Grazia Barbieri, segretaria della sezione Cavallotti di Baggio è centralista e marginale anche per la Confindustria e non rappresenta nessuno. Non aggrega la sinistra e non è un punto di attrazione per l'elettorato moderato, che sceglie Albertini e non voterà mai un candidato targato Pds. Mi viene quasi il dubbio che l'abbiano messo lì per perdere, in cambio

questa città». Libero Traversa, eloquio torrenziale, mette a fuoco due punti: «La giunta Formentini gli ha lasciato in eredità il problema delle aree dismesse. Fumagalli deve dirci se intende consegnarle alla Fiat e alle immobiliari o no. Altra questione: la privatizzazione delle aziende municipalizzate. È assurdo privatizzare aziende in attivo come l'Azienda elettrica municipale e l'Azienda del latte, che portano soldi al bilancio comunale. Ci sono altre soluzioni possibili, ad esempio una società per azioni a maggioranza comunale. Sono questioni sulle quali, volendo, sono possibili degli accordi. Lui è disposto a discuterlo?».

Più morbido Brusca: «Gli accordi ci vogliono, ma alla fine, una parte consistente del nostro elettorato voterà comunque per Fumagalli. Come hanno fatto in altre occasioni, si tapperanno il naso, la bocca e le orecchie, ma voteranno per lui, contro Albertini e contro Berlusconi. Del resto Fumagalli vuole spendere la sua immagine di persona coerente, che non

accetta come alleati quelli che erano nemici al primo turno. Un bel gesto sarebbe stato mettere intorno a un tavolo i candidati sindaci degli schieramenti minori e dire: «Vogliamo vincere? E allora mettiamoci d'accordo». Ma lui non vuole condizionamenti. In sostanza non vuole governare a Milano con gli stessi vincoli che ha il governo Prodi». Continua Maria Teresa Ferris: «Io credo che l'obiettivo dell'Ulivo sia quello di usare Milano come laboratorio per verificare se è possibile vincere senza Rifondazione o meglio, contro Rifondazione, puntando solo sull'elettorato moderato». «Sì ma ha sbagliato i calcoli - ribatte Maria Grazia Barbieri - e ha sbagliato anche il candidato, perché Fumagalli non è né carne né pesce, è marginale anche per la Confindustria e non rappresenta nessuno. Non aggrega la sinistra e non è un punto di attrazione per l'elettorato moderato, che sceglie Albertini e non voterà mai un candidato targato Pds. Mi viene quasi il dubbio che l'abbiano messo lì per perdere, in cambio

magari di un patto di non belligeranza col Polo nella Bicamerale».

Insomma, hanno un bel nodo da sciogliere i quasi 60 mila elettori di Rifondazione comunista. Troppo politicizzati per scegliere a cuor leggero di andare in montagna l'11 maggio, si accontenterebbero di un segno di buona volontà da parte del candidato dell'Ulivo. Ma «Nembo Kid», come lo chiamano loro, ha detto a chiare lettere che non vuole nessun apparentamento. Anche quelli che un tempo si chiamavano «compagni di strada», che chiamano al «Microfono aperto» di Radio Popolare, confermano che si metterebbero l'animo in pace se solo attenuasse la sua intransigenza: «Non vuole parlare delle aree dismesse? Ci dica cosa vuol fare per le periferie, per i centri di accoglienza per gli immigrati. Non vuole sbilanciarsi troppo a sinistra? Ci dica almeno che rilancerà l'estate a Milano, coi ristoranti al parco che facevano il resort, come ai tempi di Tognoli».

Susanna Ripamonti

Craxi: risultati disastrosi per Intini-Boselli

Per Craxi sono «disastrosi» i risultati elettorali ottenuti dai Socialisti Italiani Uniti. «L'avventura elettorale della lista Intini-Boselli scrive in una nota per l'Avanti - è finita in un vero disastro, fatta qualche eccezione. Voler trasformare un disastro in un successo è opera da saltimbanchi, che pure, come sempre, non mancano». Craxi? Un leader sconfitto, «un comandante che ha condotto la nave socialista contro gli scogli», ribatte Enrico Boselli.

Paola Sacchi

Replica a Bertinotti

Rivera: «Diremo sì alla linea di Ciampi»

ROMA. Onorevole Gianni Rivera, se la vogliamo mettere in calcistici, la «partita» per Rinnovamento italiano sembra essere finita con una sonora batosta...

«Be', insomma... Direi che sono Milano, Torino e Trieste le città che hanno sconvolto la media. Se non avessimo votato in quei tre centri, avremmo la media delle politiche, oltre il 4%. Compresse le tre città, Rinnovamento è un po' più che a metà strada rispetto a questo dato, perché siamo ad un 2,7%. E poi qualcosa è mutato: il Sì non c'è più... Il dato, comunque, va considerato nel suo complesso: ci sono centri dove abbiamo superato il 10% e arriviamo fino al 18%. Certo, poi ci sono i dati negativissimi di Milano, Torino e Trieste. Però non è un risultato così drammatico come si poteva pensare, perché restiamo vicini al 3%, nonostante il crollo in quelle città».

Come se lo spiega il crollo in queste tre città?

«Guardate che noi siamo una struttura che non si è ancora del tutto organizzata. Le elezioni amministrative ci hanno colto a metà strada».

Dini intanto è stato molto chiaro: la riforma sullo Stato sociale si fa anche a costo di prendere voti dall'opposizione...

«Io credo che la cosa importante sia quella che Dini ha detto in tv: bisogna riformare lo Stato sociale e comunque quello che proporrà Ciampi Rinnovamento lo voterà. Questa è la posizione ufficiale, fermo restando che noi siamo convinti che bisogna fare riforme strutturali. Se vogliamo entrare in Europa bisogna fare questo, se non lo faremo potremo avere dei problemi, il messaggio di Bruxelles va visto in questi termini».

Ecco, ma Dini parla anche di un possibile allargamento della maggioranza...

«Se servirà al paese per entrare in Europa potremmo fare anche questo. Però ripeto, Dini ha concluso dicendo che voteremo la proposta fatta da Ciampi il quale sa che se vogliamo entrare in Europa quella è la strada. E Prodi anche lo sa, dal momento che aveva detto che se l'Italia non entra in Europa lui si dimette. L'importante è che l'Italia vada in Europa, se ci riusciamo con la maggioranza lo faremo con la maggioranza, se sarà necessario allargare a una parte dell'opposizione faremo anche quello».

Senta, ma intanto, Diliberto di Rifondazione comunista dice che il consenso nei confronti di Dini sulle sue proposte di riforma dello Stato sociale è uguale a zero.

«È vabbè, dica quello che vuole. Guardi, il consenso avuto alle politiche è stato abbastanza sufficiente per consentire all'Ulivo di fare un governo, che vede Rinnovamento con una partecipazione diretta e Rifondazione, invece, con una esterna. Quindi, se non ci fossimo stati noi non ci sarebbe il governo del centrosinistra. E, allora, noi facciamo parte della maggioranza e andiamo avanti su un progetto per portare il paese in Europa. Questo occupa un posto primario del programma elettorale dell'Ulivo. Quindi, o si rispetta questo programma o è giusto che Prodi ne tenga atto e dica: non ce la facciamo ad entrare in Europa, quindi io mantengo il mio impegno di dimettermi».

Come risponde al corteggiamento che vista facendo il Polo?

«Noi abbiamo detto che siamo aperti ad accogliere settori dell'opposizione che condividano la nostra stessa idea di andare in Europa. Fermo restando che noi restiamo nella maggioranza dove però cerchiamo di fare in modo che non ci sia un eccessivo spostamento a sinistra, perché è nell'interesse del paese».

Cosa farete ai ballottaggi? Appoggerete i candidati di centrosinistra?

«Nei prossimi giorni avremo una riunione e stabiliremo tutti insieme che strada prenderemo. In molti posti saremo decisivi. Secondo me saremo conseguenti alla scelta di far parte della maggioranza di centrosinistra. E però è una decisione che va presa in modo collegiale».